

# LA RAI TEME SANTORO

## Viale Mazzini ha commissionato uno studio sugli ascolti di Servizio pubblico per cercare di contenerne l'urto

di Carlo Tecce

Prima l'hanno perso, ora studiano il fenomeno. I dirigenti Rai hanno ricevuto un dettagliato resoconto di Servizio pubblico, in posta elettronica, venerdì mattina per la puntata numero due: ascolti totali, divisione regione per regione, confronti con l'esordio di sette giorni fa.

**LA DIREZIONE** Marketing di viale Mazzini ha chiesto ai suoi dipendenti di esaminare la multi-piattaforma e cercare di contenerne l'urto. Non si segnalano approfondimenti mirati su Mediaset o La7. Però in viale Mazzini temono che l'effetto Santoro, seguito dal pubblico che quattro mesi fa si riuniva su Rai2, possa far pendere la bilancia verso il Biscione, miracolosamente competitivo il giovedì sera, un passettino dietro la Rai. E in questi giorni di "periodo di garanzia", mentre si decidono le fette pubblicitarie, perdere quattro scrate al mese sarebbe una catastrofe per il direttore generale Lorenza Lei.

La Rai sta cercando di rafforzare i programmi d'informazione, soprattutto in prima serata, poiché Gianluigi Paragone migliora a notte inoltrata e l'esperimento *Porta a Porta* è andato male con il 15,5% di share, sotto la media di Rai1 ben lontana dal 22 di *Ballerò* (che, infatti, è tornato ieri sera in edizione straordinaria).

A Rai2 aspettano di sapere se accogliere Giuliano Ferrara oppure osservare l'evoluzione politica prima di rifare il palinsesto. Trascorsi anni in forma di ri-



Michele Santoro nello studio di Servizio pubblico. (Foto Ansa)

**Il ritardo dell'Auditel, l'esperto di media Siliato: "È difficile contare lo share delle tv locali"**

serva indiana, Rai3 sembra aver ritrovato un po' di libertà, anche se per far digerire le sue scelte il direttore Antonio Di Bella ha minacciato le dimissioni.

Dunque, anche da ex, Santoro fa discutere in viale Mazzini, stavolta nei piani dell'ufficio Marketing. Come raramente succede, venerdì l'Auditel ha ritardato la consegna del monitoraggio, che di solito è pronta per le dieci, ma che stavolta è slittata di quasi tre ore. La spiegazione tecnica è strana: affollamento fra i dati di Mediaset e La7, non riuscivano a capire il telespettatore-campione se guardava *lo Canto* di Gerry Scotti o *Piazzapulita* di Corrado Formigli. Anche perché, per la seconda volta, 26 televisioni locali insieme moltiplicano utenti e contatti.

**QUESTO** è l'impatto di Servizio pubblico che giovedì ha coinvolto 2,635 milioni di telespettatori e il 10,42 per cento di share, l'esordio segnò 2,9 milioni e 12 punti di share. E poi scrutando le cifre s'intuisce una curiosità: mentre cresce il pubblico a paga-

mento (più 150 mila italiani su Sky), cambia il pubblico gratuito con rimbalzi alti e bassi piuttosto anomali. È prevedibile che la "curiosità" accompagni l'intera edizione di Servizio pubblico perché l'Auditel fatica a registrare il terremoto chiamato multi-piattaforma: il sismografo a sua disposizione è costruito per le televisioni tradizionali.

Con parole più tecniche, Francesco Siliato di Studio Frasi, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi al Politecnico, prova a spiegare la novità: "L'Auditel è tarato per le televisioni nazionali e di conseguenza il discorso vale per il campione di 5 mila e 500 famiglie. Scoprire il risultato reale di una televisione regionale o provinciale è molto difficile. Il

SERVIZIO PUBBLICO		SERVIZIO PUBBLICO		Differenza	
Santoro		Santoro			
Fascia oraria	21.00-24.01	Fascia oraria	21.00-24.00		
gio	10/11/2011	gio	03/11/2011		
Ascolto	Share	Ascolto	Share	Ascolto	Share

margine d'errore, rispetto al grande pubblico di una tv generalista, può superare il 30 per cento".

Che vuol dire? "Faccio un esempio pratico. Significa che Di.Tv Emilia che raddoppia il suo pubblico da un giovedì all'altro di Santoro, passando da 11 mila a 23 mila,

magari avrà totalizzato ancora di più. Sui piccoli numeri, l'Auditel può sbagliare più facilmente.

E ovviamente, senza cattive intenzioni, ma perché strutturalmente - conclude il professor Siliato - è debole per decifrare le emittenti locali che sono la maggioranza del pubblico di Santoro".

**Cambia anche la pelle di B.**

**LA DIFFERENZA** tra lui e tutti gli altri - quella che lo rende unico nella determinazione, indifferente a ogni regola, straordinariamente pericoloso e infine tragico - è che ogni giorno lui si gioca la pelle, mentre tutti gli altri si giocano al massimo la borsa, un po' di carriera e qualche volta persino l'ideale. Ma la pelle solo lui non da oggi. Più o meno da una quarantina d'anni, quando ritrò in qualche banca o valigia (non si è ancora saputo) i soldi per costruire le case, le televisioni e poi tutto il resto, compresa quella sua sordida convivialità che divenne lo stile di un decennio, poi una avventura politica e infine la sua dannazione. Quella banca (o valigia) conteneva un timer e una promessa da restituire. E a sua volta la promessa conteneva il suo destino. Lo si vede benissimo, in queste ore, nonostante la nebbia sparsa dai politologi che fanno ancora finta di chiedersi "cosa pensi davvero Berlusconi". A Monti? All'Italia? Lui pensa alla pelle. E lo fa con gli unici consanguinei che sanno di cosa parla: Pier Silvio, Pier Marina e Pier Fedele. Non solo al destino delle sue aziende, dei suoi processi. Ma a come tenersi quella valigia. E a come inceppare quel timer.

## È ufficiale: le Poste non consegneranno più tutti i giorni

IL GOVERNO AVALLA LA SCELTA DELL'AD MASSIMO SARMI DI RIDIMENSIONARE IL SERVIZIO UNIVERSALE, MANCA SOLO IL SÌ DI BRUXELLES

di Daniele Martini

Non è più una brutta intenzione, purtroppo è un fatto: le Poste porteranno le lettere un giorno sì e uno no, in pratica tre giorni alla settimana se si considera che la consegna del sabato era già stata soppressa. La novità riguarda le zone più svantaggiate del Paese, quelle difficili da raggiungere, con una densità di popolazione inferiore a 200 abitanti per chilometro quadrato, i paesi di montagna, i comuni isolati. In totale una decina di milioni di persone, secondo i calcoli della Cgil, il sindacato che si è opposto con tenacia al taglio. Dieci milioni di persone che da un punto di vista postale saranno retrocesse in serie B. In pratica è la fine del servizio universale, cioè di quell'idea moderna di civiltà rispettata per decenni in forza della quale la consegna delle lettere è un diritto che lo Stato deve garantire a tutti, in tutti i luoghi del paese, senza interruzioni, senza discriminazioni.

**ERA LA FINE** di febbraio quando *Il Fatto* svelò il piano preparato dall'amministratore delegato dell'azienda postale, Massimo Sarmi, d'intesa con il ministro dello Sviluppo economico. Sono passati 9 mesi e invece di ripensarci hanno proseguito im-

**Concessioni di giochi d'azzardo, Banca del Sud per le imprese, ma sempre meno lettere**

perterriti. Sul progetto della posta a giorni alterni ora c'è anche l'assenso del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. Il documento è stato inviato a Bruxelles per una ratifica che appare scontata dopodiché il nuovo regime entrerà in funzione.

**PER LA VERITÀ** il testo approvato dal Comitato interministeriale concede alle Poste la "possibilità" di effettuare la consegna a giorni alterni. Ma è poco più di una finzione perché la premessa è che tale opzione viene prospettata "nell'ottica del contenimento dei costi del servizio universale". Di fatto si tratta di una sorta di via libera a Sarmi che proprio per risparmiare (circa 300 milioni di euro all'anno) aveva già tagliato la consegna il sabato e continua a considerare un peso la posta in senso stretto perché è in crisi, perde clienti e soprattutto non guadagna e quindi bisogna metterci una pezza. I dati ufficiali, in realtà, attestano una crisi profonda del settore della corrispondenza che secondo una proiezione del vertice postale è destinata a precipitare addirittura di oltre 20 punti da qui al 2015. Nel 2010 la consegna delle lettere ha subito una contrazione del 3,5 per cento rispetto all'anno preceden-

te mentre l'ultimo dato ufficiale sui ricavi mostra un arretramento addirittura del 13 per cento anno su anno. Invece di contrastare questo andamento con investimenti e piani di sviluppo, le Poste lo utilizzano per dare l'ultimo strappo concentrando ogni attenzione su business più profittevoli e redditizi, anche se mille miglia distanti dalle lettere.

Per esempio, proprio mentre l'azienda di Sarmi con una mano dimezza il servizio postale classico, con l'altra si cimenta perfino nel gioco d'azzardo via Internet. Il 4 ottobre Postemobile è diventata concessionaria dello Stato di poker e lotterie on line. Qualche mese prima le Poste avevano fatto un altro passo verso il definitivo cambio di pelle acquistando per circa 180 milioni di euro il Mediocredito centrale e quindi la sua licenza bancaria e ponendo così le basi per l'avvio di quel progetto di Banca del Sud voluto con ostinazione dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e assecondato da Sarmi che così si è assicurato la terza conferma consecutiva alla guida dell'azienda, un record che ha reso necessaria perfino una modifica dello statuto societario.

**BASTA COLLEGARSI** al sito aziendale per rendersi conto di quanto le Poste siano ormai distanti dalla ragione sociale della consegna delle lettere. L'azienda di Sarmi si prepara con la Banca del Sud a dare credito, piazza le polizze di assicurazione, attira risparmio, ha i suoi bancomat e le sue carte di credito, vende i telefonini e gestisce il traf-



Massimo Sarmi, ad delle Poste. (Foto Ansa)

fico, porta la luce elettrica e riscuote le bollette e negli shop espone di tutto come nei vecchi empori di una volta. Grazie a questo attivismo poliedrico le Poste esibiscono bilanci brillanti, 1 miliardo di euro di utili nel 2010, 460 milioni a metà 2011. Ma la consegna delle lettere va all'indietro come i gamberi. La novità del servizio dimezzato renderà superfluo il lavoro di circa 6 mila portatelettere e sarà un problema nel problema perché alle Poste non c'è cassa integrazione. Il vecchio istituto previdenziale dei postini, l'Ipst, non prevedeva ammortizzatori sociali e comunque è stato soppresso alcuni mesi fa e inglobato nell'Inps a cui le Poste non versano i contributi.